VINCENZO FANI

V. Fani

CENNI BIOGRAFICI

DEL CONTE COMMENDATORE

VINCENZO FANI CIOTTI

DI VITERBO

COLLE MEMORIE DELLA FAMIGLIA FANI

SCRITTE DAL CANONICO PROFESSORE

PIETRO ARTEMI

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DI G. GENERELLI

1877.

CENNI BIOGRAFICI

DEL CONTE COMMENDATORE

VINCENZO FANI CIOTTI

DI VITERBO

COLLE MEMORIE DELLA FAMIGLIA FANI

SCRITTE DAL CANONICO PROFESSORE

PIETRO ARTEMI

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DI G. CENERELLI

1877.

AI NOBILI GIOVANI

SIGNORI CONTI

FABIO E GIROLAMO FANI CIOTTI

LO SCRITTORE

Quasi a disacerbare la piaga del cuore ferito per la perdita del vostro virtuosissimo Padre, cui professaste mai sempre, non so s' io mi dica più di riverenza o d' amore, certo l' una e l' altro grandissimo; aveste il delicato pensiero di farne scrivere i cenni biografici; e per mezzo della mia comecchè rozza penna voleste soddisfatto questo cómpito di amor filiale. Alle gentili preghiere di buona voglia mi arresi, sì perchè tornavami caro di riuscire strumento a rendere un tenero omaggio di affetto, e sì perchè ad un tempo io stesso soddisfaceva a un desiderio e pres-

sochè ad un bisogno del cuore, coll' onorare in tanta penuria di virtù, quasi dannata omai all' ostracismo, la ricordanza d' un giusto, unendomi all' avviso portoci dalle inspirate parole del Re profeta: In memoria aeterna erit justus. [1]

Intanto nel riandare i princìpi della vita del defunto, mi occorse di consultare le memorie degli avi; e così risalendo, per l' ingenito trasporto alla veneranda antichità, da una ad altra cosa, trovaimi, senza quasi avvedermene, notata e rac-

---

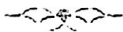
[1] Psalm. CXI.

colta una serie di memorie d' una famiglia per antichità e per meriti nobilissima. Poche famiglie in vero possono, siccome la vostra, risalire con certi monumenti al secolo XII dell' éra cristiana. Il perchè non mi parve buona cosa lasciare sepolta nell' oscurità degli archivi questa ricca messe che l' occasione m' aveva fatta venire alle mani; ma sì quelle memorie mettere in luce e farle precedere ai cenni biografici del Conte VINCENZO, degno rampollo d' onorata prosapia. Avvegnachè più da vicino vi tocchi la memoria del Genitore; non vi sono tuttavia estra-

nee quelle degli Avi; onde ho speranza che l' una e le altre vi torneranno care; e in questa siccome domestica pinacoteca avrete assai onde ringagliardire le vostre giovanili virtù. State sani.

Viterbo il 1.° del 1877.

MEMORIE

DELLA FAMIGLIA FANI

1.° Che sola ed unica la virtù sia vera nobiltà, noi nol negheremo a quel poeta satirico che scrivevalo già nell' antica Roma. [1] Tuttavia l' essere ingenerato di sangue illustre e di chiara prosapia, ebbe le sue buone ragioni onde essere tenuto in pregio; sicchè le favelle, in cui è spesso da studiare la filosofia de' popoli, col medesimo vocabolo di *nobiltà* vollero espresso non meno l' onore di chiari natali che il pregio e l' eccellenza delle cose. La memoria delle domestiche lodi tornò soventi volte d' acuto sprone ai nepoti.

---

[1] Juvenal. 8, 20. *Nobilitas sola est atque unica virtus.*

perchè dagli avi onorati non tralignassero. Ne sta testimone Sallustio [1] d' avere spesso udito Quinto Massimo, P. Scipione e altri de' migliori e più costumati asserire com' essi ne' ritratti degli avi sguardando, destare sentivansi in petto focosissima brama di virtù: non punto che a tanto valesse quel marmo o quella cera in che sculte erano; ma la memoria per esse rinnovellata di tante chiare geste tornava a potente incentivo da levare ne' cuori di quegli egregi una sacra fiamma, fintantochè colle virtù proprie la gloria degli avi agguagliassero. Per lo contrario se i nepoti, quasi tralignati germogli dalla schietta pianta degli avi degenerino; le glorie antiche tornano a rimprovero da farne arrossire il volto. Il perchè l' Oratore romano a quel nobile per propria corruzione tralignato, che tronfio delle domestiche glorie, lui col titolo d' uomo *nuovo* spregiava, rispose argutamente: la mia nobiltà comincia da me, siccome la tua finisce in te.

2.° Le quali considerazioni ci si offersero spontanee nell' imprendere a dettare

---

[1] De bello Jugurth.

alcuni cenni biografici del Commendatore *Vincenzo Fani Ciotti* Viterbese, siccome di colui che con nobilissima vita la nobiltà degli avi suggellando, lasciò ampio tesoro di imitazione a' figli Conte Fabio e Girolamo, giovani di ottime speranze.

3.° Abbiam voluto, ad onore di virtù, indagare l' origine e il corso della nobile famiglia Fani. E quantunque nella oscurità degli anni antichissimi ne stia nascosto il principio: tuttavia ci fu dato di rinvenirla lungo il volgersi di più che sette secoli fiorente, con una serie lunghissima d' illustri personaggi. La scorgemmo ab antico legata per parentela coi Ciotti, coi Cavetani e colla storica famiglia dei Monaldeschi, come altresì ne' tempi a noi più vicini coi Principi Spada, coi Marchesi Davia [1] e coi Marchesi Miciattelli.

4.° *Tuscania,* oggidì *Toscanella,* città nel Patrimonio di S. Pietro, chiarissima tra l' etrusche anche ne' tempi romani, seggio Vescovile da' tempi apostolici, ricca per mo-

[1] V. Gibelli. — Vita del M. C. L. Davia. Bologna, Cenerelli, 1869.

numenti e per fertilissime terre, famosa nei tempi di mezzo, nè sfornita di pregi anche a' dì presenti:[1] fu la culla dei Conti Fani, che allo splendore della nobiltà Toscanese unirono poscia quello altresì della nobiltà Viterbese e Romana. Chi sia sperto delle mille maniere onde, spezialmente innanzi l' invenzione della stampa, furono solite perire le memorie non che delle private famiglie, delle stesse città; vedrà piuttosto con meraviglia che ci sia dato rinvenire in sin dalla metà del dugento le ricordanze de' Signori Fani. L' Archivio del Comune di Toscanella conserva tuttora un Atto pubblico in pergamena del 1259, in cui un *Tobia* Fani, qualificato col titolo di *Signore,* siccome Sindaco generale della città, riceve in obbedienza e suddittanza alla città medesima il Castel di Canino. E siccome nel predetto istrumento si fa altresì memoria del padre di esso Tobia col nome di *Erennio,* avvegnachè già defunto; e d' altra parte nè fanciullo, nè giovinetto, ma di bene adulta od anche matura età trovarsi doveva il figlio

[1] V. Storie del Turriozzi e del Campanari.

Tobia nel 1259 per essere in quella onorevole magistratura; ci è d'uopo di salire al secolo precedente per giungere ad Erennio, nato certamente nel secolo XII; il quale per essere il più antico nelle memorie che tuttora ci restano, porremo siccome stipite della famiglia. Ed essa che ci si mostra già illustre nella sua più antica memoria, mostrò poi sempre di conservare il luogo di prima o tra le prime delle nobili Toscanesi. In un'altra pergamena del 1323 ci vien porta memoria d'un *Secondiano* figlio d'un *Fano Signore,* che fratello era ed erede d'una *Atalia Signora* pur ella, dei Fani: siccome altresì in altra pergamena del 1362 scorgesi un altro *Erennio* Fani qualificato *Signore* e *Maestro,* il qual secondo titolo vuolsi riferire al potere di apprestare le leggi, collega ad un Martino Signore di Castelghezzo, e che viene costituito Arbitro del Comune. Similmente nell' Archivio di quella città conservasi un Atto pubblico in pergamena dell' anno 1350, con cui quel Comune fa concessione ad un *Fano* Fani di un molino a grano e d'un orto; e ci pare notevole cosa che siffatti fondi, dopo meglio che cinque

secoli, appartengano tuttora alla famiglia dei Fani. Il quattrocento poi mostraci una bella serie dei nobili Fani sempre sedenti nel Municipale Consiglio, e soventi volte Magistrati, e sempre i primi o tra i primi; siccome un *Mariano* Fani del 1449, un *Mario* del 1450, un *Antonio* di *Simon Giovanni* del 1451, un *Tobia* del 1455, un *Fabiolo* del 1466. Quindi il cinquecento mostraci un *Sebastiano* dal 1531 al 1556, un *Paolo Vittorio* dal 1557 al 1570, un *Girolamo* dal 1579 al 1595, ed un *Gabriele* nel 1592. Nel seicento vedi un *Erennio* nel 1601, un *Fano* nel 1607, un *Vincenzo* nel 1608 che fu Capitano e Gonfaloniere, e il figlio *Tommaso* nel 1646, di cui parla con singolare elogio la Cronaca Municipale che porta il titolo di *Rubrica generalis*. Imperocchè narra come nel 1646 fu imbussolato per Anziano primo *viva voce;* come nel 1665 nel bussolo fatto alla presenza di Monsignor Vitaliano dei Visconti di Milano, il quale dovette essere Governator generale della provincia del Patrimonio di S. Pietro, il nome di lui fu posto nel bussolo, siccome *Gonfalonerius* [*Spicciolatus*, al dire della Cronaca, *nemine discre-*

pante, sed viva voce; ciò che torna ad essere una generale acclamazione: come nel 1656 alla presenza del Governatore del Patrimonio, Monsignor Ottaviano Conte Prati, venne pure a viva voce eletto a Maestrato sopra le strade della Città. Ma era appunto quello il funesto anno, in che la peste portata dalla Sardegna a Napoli empiva di lutto e desolazione l' Italia. È fama che in sola Napoli perissero oltre dugentottantacinque mila persone; in Roma, ove squisite diligenze furono usate dai Magistrati sopra la sanità, si pianse la perdita di sole ventidue mila; negli Stati della Chiesa morirono censessantamila.[1] Ne furono pertanto in apprensione gravissima i Toscanesi, e vie più nel vegnente anno, che il morbo pestilenziale cominciò a inficrire nelle prossime città di Viterbo e Montefiascone. Come la bisogna portava, i più svegliati e caritativi de' Nobili vennero eletti a membri d' una Congregazione sopra la sanità, e di essi principalissimo fu il Conte Tommaso; il quale mostrò ai fatti che non indarno erano state in lui

---

[1] Muratori hoc an.

riposte le speranze de' cittadini in sì paurosa vicenda. Le umane diligenze (chè il cielo non protegge i neghittosi e trascurati) aiutate da speziale patrocinio celeste salvarono Tuscania, divota più che mai ne' suoi SS. Martiri patroni all' uopo invocati. *A quo morbo*, scrive la Cronaca, *civitas haec intercessionibus SS. Martyrum Protectorum fuit liberata.*

5.° Torna a non tenue gloria delle famiglie che gli antichi loro siensi adoperati generosamente alla difesa della patria e dello Stato, siccome altresì che abbiano meritate le onorificenze de' Principi. Chiari di sì bella gloria tra i Fani furono specialmente Sebastiano e Paolo Vittorio suo figlio, nel secolo decimosesto. Volgevano tempi perigliosi ed acerbi, in che soprattutto pel corseggiare de' Maomettani, e per la vicinanza della Toscana, [1] la provincia del Patrimonio aveva

---

[1] Giova riportare alcuni tratti delle Cronache del Manenti. = An. 1544. *Il Bey di Tunisi, tornando da Tolone in Levante, fece guasti in Piombino, e sulla riviera di Siena fece più di 6000 prigioni.* = Nel 1545. *La Repubblica Sanese era piena di sedizioni, e i Libertini discacciarono eziandio D. Giovanni Luna Spa-*

mestieri d'essere difesa da ladronecci e pirateric, provincia che presenta lunghissima estensione di spiaggia marina, la quale corre dai confini del Sanese sin presso ai lidi romani di Palo. Il perchè Paolo III (di Casa Farnese) a protezione di questa provincia, il 2 Agosto del 1547 con sua Bolla che comincia = *In beata Petri sede* = volle istituito un nuovo Ordine militare dei *Cavalieri del giglio*. E tanto più parve degna di difesa questa provincia, quanto più vicina all'alma Città, e di essa quasi antemurale. A siffatto Ordine diede il Pontefice stanza e sede in Viterbo, siccome la città capitale del Patrimonio; e diedegli per insegna una

gnuolo, mandatovi a reggimento e guardia dall' Imperatore. = 1546. *In quest' anno in Pitigliano ardeva la ribellione e in Sorano.* =

Del resto non è d'uopo che per noi si narri ciò che si fossero altre volte i Saraceni e i Turchi, e del corseggiare che facevano il mare, e dell'approdare alle spiagge con prede e rapine di cose e di persone. Anche di casa Fani eravi stata una vittima. Conservasi tuttora in Toscanella un quadro col ritratto d'un fanciullo vestito alla foggia turchesca. La domestica tradizione racconta ch' egli era un *Mario*, predato dai Saraceni, poscia da un Missionario cattolico riscattato.

medaglia di oro che dalla diritta parte avesse l' immagine della Madonna Santissima della *Quercia,* dal rovescio poi un giglio d' oro in campo azzurro. La ragione, onde l' Ordine si ebbe il nome del giglio, tu trovi in quelle gentili espressioni che lodan questa provincia siccome amena, gioconda, dal divin Donatore di sì belle doti arricchita, che il giglio delle regioni appellar si potesse. Del resto la stessa famiglia Farnese tra le italiche celeberrima, sorta era in questa provincia, e di molte terre teneva il principato, e quivi stesso in Viterbo aveva casa, e quivi lo stesso Paolo soggiornato; il quale nella Madonna della Quercia singolarmente divoto, ne aveva con largo splendore arricchito il Santuario. [1] Di solo il numero di cinquanta cavalieri, scelti

[1] Le molte terre appartenenti ai Farnesi in questa provincia componevano lo Stato di Castro e la Contea di Ronciglione. Entro quest' ultima trovavasi Caprarola, dove scorgesi tuttora quel Capolavoro del Vignola, il *Palazzo Farnese.* Del resto a Paolo III debbesi ancora la retta e spaziosa via di quasi due chilometri che va dalla porta Fiorentina al Santuario della Quercia. Questo Pontefice vedesi effigiato in una parete della maggiore sala del palazzo del Comune nell'atto che istituisce l'Ordine del giglio.

dalle varie città d' Italia, venne primamente composto quest' Ordine, poscia da Paolo IV portato al numero di trecento. E se eglino di proventi e di privilegi e della maggior nobiltà furono onorati, è pur vero ch' eglino pe' bisogni dello Stato larga somma di danaro contribuirono. Pertanto nel bel numero de' primitivi cinquanta troviamo ben due *Fani* di Toscanella, dico *Sebastiano* e *Paolo Vittorio* suo primogenito, i cui nomi leggonsi nella stessa Bolla d' istituzione.

6.° Un altro pregio, onde vanno illustri le nobili famiglie, furono mai sempre le pie fondazioni, con cui ben meritarono de' viventi e de' morti. La Chiesa cattolica che in ogni tempo favorì le opere generose, volle in sin da' rimotissimi secoli immortale e glorioso il nome de' pii benefattori. Pertanto con tenera riconoscenza i loro nomi faceva registrare ne' sacri *diptici,* e recitare per i suoi Diaconi dagli *amboni* nelle solenni adunanze: magistero di gratitudine ad un tempo ed invito a nobile imitazione. Volle eziandio riservati i diritti ai Patroni nelle Chiese, nelle Cappelle, nei Benefizi; e custodilli gelosamente. Chi non sa come da ciò tornò

altresì continuo alimento alle arti belle dell' architettura e del dipingere e dello scolpire? Le quali arti veramente non posarono mai meglio che all' ombra del santuario. Pertanto del pregio di cotali fondazioni non andò sfornita la nobile famiglia Fani. Sta testimone la Cappella della Presentazione nella Chiesa del *Riposo* in Toscanella. La memoria di questa Chiesa e di detta Cappella, della quale ultima sono Patroni i Fani, va congiunta colla memoria di *Perin del Vaga,* al gran Raffaele prediletto compagno, valentissimo in pittura e gran maestro nell' arte degli stucchi, siccome tra le moltissime ne fan fede le opere sue nelle mirabilissime logge Vaticane. Veramente, come ci conta il Vasari, [1] quelle opere di Toscanella erano state allogate al Vaga, pittor Fiorentino. Ma lavorava questi cose grosse, per non essere egli maestro eccellente; e soprabbondatogli lavoro, aveva bisogno di aiuti, e desiderava menar seco un compagno giovanetto che gli servisse al disegno e all' altre cose dell' arte. Perino che lavorava

---

[1] V. tra le Vite quella di *Perin del Vaga.*

allora in Firenze sotto il Ghirlandajo, e che de' giovani i quali lavoravano al cartone di Michelangelo era riputato il primo, per la vaghezza di andare in Roma si acconciò alle richieste del Vaga, e stette con lui alcun tempo in Toscanella, dove lavorò tra le altre opere, alla Cappella dei Fani, e fece quella mirabile tavola della Presentazione. Quivi stesso in questa Cappella riposano le ceneri di Sebastiano Fani, come mostrasi alla pietra del sepolcro; anzi giova congetturare ch' egli stesso, e non altri avesse ordinati quei lavori al Vaga e a Perin del Vaga, rispondendo bene l' età in che vissero l' uno e gli altri. E all' altare della Presentazione venne pei Fani instituito un ecclesiastico Benefizio con riservazione del gius patronato, Benefizio che dura tuttora, perchè per il Conte Vincenzo Fani Ciotti in un con due altri Benefizi venne dalle leggi del Demanio italiano riscattato.

7.° Emulò gli esempi dell' antica domestica pietà Erennio Fani, figlio di Girolamo, nato in Toscanella agli 11 Dicembre del 1571. Egli nel 1622 instituiva un pio Legato, lasciando quattrocento scudi al Capitolo della

Cattedrale Toscanese. Più tardi un suo degno figliuolo, di nome Alessandro, nato il 15 Giugno 1596, fondò un altro pio Legato nella Cattedrale medesima, impiegandovi all' uopo una somma per que' tempi non tenue.

8.° Ad altro generoso pensiero volse l' animo suo quel medesimo Erennio Fani che visse sullo scorcio del decimosesto secolo e il principio del decimosettimo. Non gli pativa il cuore il vedere che soventi volte alcune povere donzelle, avvegnachè onestissime, per manco di dote o di dotale sussidio, restassero defraudate di collocamento a marito, o di migliori sponsalizie con Cristo nella pace del chiostro. Ed egli, siccome colui che dalla Provvidenza riputavasi essere stato di dovizie fornito non per fruirne da solo, ma sì ancora per venire in soccorso alle altrui indigenze; destinò all' uopo ben dodici *luoghi di monte* del sale, dell' annua rendita di sessanta scudi romani: si partissero annualmente in tre somme eguali di scudi venti: fossero sussidi dotali per tre donzelle alla Confraternita della Misericordia aggregate: alla Confraternita medesima l' amministrazione del pio Legato e il con-

ferimento delle doti spettasse. Cominciossene l'adempimento in sin dall'anno 1637, e durossi a ripetere ogni anno il dì sacro a San Giovanni Decollato.

9.° Numerosa prole ebbe Erennio. L'un de' figli fu *Francesco Antonio* nato l'anno 1605. Di lui è ricordanza nelle Memorie della Marineria Pontificia, siccome di colui che nella marittima città di Civitavecchia in servigio della squadra teneva in appalto i forni in società cogli eredi del Marchese Maidalchini; così del suo cugino *Mario Fani,* nato l'anno 1540, troviamo che sul cominciare del secolo decimosettimo teneva l'appalto di provvedere la Squadra Pontificia di pane e biscotto.

Il qual Mario procacciò a sè stesso e alla famiglia la romana nobiltà. Nè noi crediamo dilungarci dal nostro tema, se sul proposito della nobiltà della famiglia Fani, dietro la sicura guida del Turriozzi, storiografo di Toscanella, scrittore di quella diligenza e perizia che tutti sanno, diremo che in Toscanella tenevasi il *libro d'oro* per le aggregazioni alla nobiltà, fatte dal Consiglio araldico, composto di sedici Nobili. E al

Tomo VIII *delle posizioni* trasmette alla Religione di Malta distinta nota delle nobili famiglie, tra le quali ne conta nove *in istato di avere la croce di Malta, oltrepassando i tre* secoli *di nobiltà, e tra esse la Fani.* E segue dicendo: *I quarti di nobiltà di questa* (città) *sono stati altre volte ammessi dalla detta Religione* (di Malta), *come appunto del Cavalier Tobia Fani; e per parte di casa Pocci, e recentemente fu ammessa alla Religione de' SS. Maurizio e Lazaro in persona del signor Marchese Ceva, e un altro Fani fu ammesso nel 1619 a quella di S. Stefano.* Ed alla pag. 270 enumerando le più illustri famiglie, annovera *la Casa Fani che conta circa quattro secoli di antichità, aggregata pure alla nobiltà di Viterbo.* Ed alla pag. 245 scrive: *Nè la scelta che si fa ab antiquo per il grado di Gonfaloniere è stata ed è inferiore in nobiltà a quella di altre città, perchè alcune di esse famiglie passate ad abitare in Roma, cioè la famiglia.... Toscanelli.... Cavetani.... Fani ecc. sono ivi rimaste con stima e concetto universale, e la maggior parte di loro ag-*

gregata da quell' inclito Senato al grado di Conservatori, come della detta famiglia Fani eravi un ramo in Roma insignito di tal grado, ed un altro restava in Toscanella nel grado di Gonfaloniere. Del resto nella nota Costituzione la quale incomincia *Urbem Romam* e che risguarda la romana nobiltà, trovasi descritta la famiglia Fani; e non pochi ad essa appartenenti esercitarono le onorifiche cariche, proprie de' Nobili romani, come ne fanno fede i registri dell' Archivio Capitolino.

10.° Coll' altra nobile Toscanese famiglia *Ciotti* più volte s' imparentarono i Fani. Così sul finire del secolo decimosesto *Erennio* Fani tolse in moglie *Benedetta* Ciotti; un *Cristoforo* Ciotti disposò *Vittoria Berenice* figlia di *Paolo Vittorio* Fani, nata li 4 Novembre 1562; e un *Tommaso* Fani, nato l' anno 1630, contrasse le nozze con *Ortenzia* Ciotti verso la metà del secolo decimosettimo. Il quale Tommaso, figlio del Capitano *Vincenzo* e di *Margherita Cavetani,* fu padre nel 1661 di un altro *Vincenzo* che ebbe in moglie una Maria Paola *Monaldeschi della Cervara.* Nè vuolsi stimare me-

diocre pregio questo che Casa Monaldeschi non avesse disdegnato di collocare a nozze una sua donzella in Casa Fani, siccome di avere altresì collocata un Anna Faustina in Casa Ciotti, chi faccia ragione dell' altissimo lignaggio e della fama dei Monaldeschi; tanto più che que' della Cervara erano i potentissimi di quel casato, dopo che morto l' anno 1337 Ermanno, principale de' Monaldeschi e della città di Orvieto, restarono quadripartiti i Monaldeschi, cioè quelli della Cervara, aventi il Cervo per cimiero sopra il comune stemma ch' eran tre rastelli azzurri in campo giallo; i Monaldeschi del Cane, i Monaldeschi della Vipera, e finalmente i Monaldeschi dell' Aquila. [1] Dalle sopraddette nozze nacquero due figliuoli che furono Paolo Antonio e un Tommaso che ereditò il nome dell' avo paterno. Erano ancora in tenera età quando morte rapì loro il padre; onde si rimasero in tutela e curatela della genitrice Monaldeschi vedova Fani. Non andò guari che morto il giovinetto Paolo Antonio, ereditò il nome e il patrimonio Fani

[1] *Manenti — Cronach. an.* 1337

il solo Tommaso. Anzi il nome e il patrimonio *Ciotti* altresì concentrossi in lui, nipote all'ava paterna Ortenzia Ciotti, chiamato al fidecommisso di Sforza Ciotti, ed instituito erede dalla Contessa Eleonora Ciotti Fiumi. Indi fattasi di due sola una famiglia, il cognome Ciotti passò in aggiunta in Casa Fani, e primo a fregiarsene fu il Conte Tommaso, poco oltre il principiare del secolo XVIII.

11.° Del resto pari alla nobiltà risplendeva in Casa Ciotti altresì la pietà generosa. Mostralo, tra le altre prove, la Cappellania fondata nella Chiesa di S. Giacomo da Ortenzio Ciotti con testamento del 5 Settembre 1637. Mostralo un altra Cappellania dotata con atto di suprema volontà dalla Contessa Eleonora Ciotti Fiumi, diligentemente eseguita dal Conte Tommaso Fani Ciotti con atto del 7 Maggio 1737. E delle due famiglie stanno a testimoni di munifica pietà le memorie della Chiesa e del Convento di Santa Maria del Riposo. *Fu questa bella Chiesa,* ove i Fani edificarono la Cappella della Presentazione, *fabbricata,* siccome scrive il Cam-

panari, [1] *dal Comune, coll' aggiunto Convento e un largo e spazioso chiostro, dove in quadri è istoriata la vita del beato Francesco, dipinti a fresco da moderni Artisti, a spese delle nobili e ricche famiglie della città, che vi posero le loro insegne.* Tra le quali insegne tu vedi far bella mostra quella dei Fani e quella dei Ciotti.

12.° Pertanto delle due famiglie fecesi una, per la unione de' patrimoni e de' casati nella persona, come sopra narrammo, del Conte Tommaso. Ma già il suo genitore Vincenzo, senza smettere il domicilio Toscanese, aveva posto seggio nella città di Viterbo. Questa, chi ben consideri, suol essere comunemente la vicenda delle famiglie più agiate, che prima da' borghi si tramutino alle città, e poi da queste a città maggiori e capi di provincia, e da queste ultime sovente alle Metropoli. Sarà lo aprirsi delle civili relazioni, sarà la maggiore comodità di coltivare le arti belle e le scienze, sarà lo schiudersi più agevole delle civili carriere, sarà qualunque altro scopo o motivo in questa e in

[1] *Tuscania e i suoi Monumenti.*

quella; ma certo il fatto è in tali termini. Adunque i nostri Fani posero perpetuo seggio in Viterbo, dove già almeno un secolo innanzi, un ramo dei Fani Toscanesi si era tramutato. Infatti tra i Conservatori di Viterbo leggesi un *Paolo Vittorio Fani,* in varie volte dal 1622 al 1661; e questi fu il primo che in Viterbo cominciò ad esercitare magistratura. Poi un Fausto Fani conservatore nel 1661. Indi un Sebastiano Gregorio più volte dal 1683 al 1696, il qual Sebastiano fu l' ultimo di questo ramo dei Fani. Allora l' altro ramo de' Fani Toscanesi venne a surrogarsi al ramo estinto in Sebastiano Gregorio, come si pare dalla reintegrazione fatta il 19 Settembre 1709, nel Bussolo che ebbe luogo in detto anno. Ed ecco come tosto al 1.° trimestre del 1710 veggiamo tra i Conservatori di Viterbo il Conte Vincenzo Fani, marito della Monaldeschi, e dopo lui il figlio Tommaso, ripetute volte, dal 1732 al 1771.

13.° Al ramo che stabilissi primo in Viterbo apparteneva il P. Vincenzo Fani, nato il 1617, numerato dal Coretini [1] tra i cittadini

---

[1] Coretini — Cron. p. 2 art. 3 e 4.

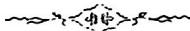
Viterbesi che fiorirono nella letteraria Repubblica. Di lui scrivono con assai lode il P. Fontana *(Theat. Dominic.)*, il P. Zaccaria *(Storia polem. ecc.)*, e l' Echard *(Script. Ord. Praedic.)* e il Catalano *(De Secret. S. C. Ind.)*. Entrato giovinetto nel sacro Sodalizio Domenicano, compiuti con bella lode i suoi studi, fu laureato Maestro nel 1650 e venne eletto compagno al Maestro del Palazzo Apostolico nel 1654. Scelto di poi a presiedere al patrio Convento di S. Maria di Gradi, diede nel 1657 illustri prove di carità veramente eroica. Già nell' anno precedente una fierissima peste desolate aveva più contrade d' Italia; nè cessò nel 1657. In Genova soprattutto menò orrida strage; *entro la quale*, secondo narra il Muratori, [1] *senza parlare del territorio, si fece conto nel mese di Settembre che fossero perite settanta mila persone.* Il morbo pestilenziale penetrò pure in Viterbo: il Convento di Gradi era stato cangiato in Ospedale ad accogliere gli appestati; e nei paurosi giorni in che il morbo mieteva le umane vite in gran numero, in

---

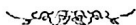
[1] *Muratori. Annal. d' Ital. hoc anno.*

mezzo al comune sgomento, il P. Fani senza punto allibbire, si rimase sempre, con costanza pari alla sua carità, primo e talvolta pressochè solo, al conforto dei moribondi. I suoi meriti lo resero accetto ad Alessandro VII e a Clemente X. Eletto a Segretario della S. Congregazione dell' Indice, fece in due edizioni un nuovo catalogo dei libri di riprovata lettura, col pregio di un nuovo metodo. Ma fatto pago della supplica porta al Pontefice, affinchè, per cagione come par di salute, fosse accolta la sua rinunzia a quel delicato e laborioso officio, nel 1672 ricovrossi umilmente nel suo Convento di Gradi, avvegnachè Clemente X avesse disposto ch' ei di tutte le prerogative godesse e de' privilegi onde sono insigniti i Prelati domestici e i Segretari dell' Indice. Non dopo molti mesi morì nella desiderata pace del chiostro.

14.° Ora noi facendo ritorno al Conte Tommaso Fani Ciotti, figlio della Monaldeschi, diremo che dalla sua consorte Teresa Calabresi gli nacquero più figli, di cui fu primogenito *Tobia;* il quale poi in prime nozze disposò Irene Valenti, in seconde Matilde

Squarti. Nacquero dalle seconde nozze due figlie e un figliuolo, cui per rinnovare un avito nome della famiglia, al sacro fonte appellarono *Tommaso*. E questo Conte Tommaso nobilissime nozze contrasse con Donna Eleonora Principessa Spada. Ed egli fu già Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazaro, Commendatore di S. Gregorio Magno, e primo Scudiere della Reale Duchessa del Chiablese, e poi Gentiluomo di camera onorario di Carlo Alberto Re di Sardegna; la sua Consorte poi fu Dama di Palazzo della Regina vedova Maria Cristina. Così siamo noi giunti colla nostra narrazione ai fortunati genitori di *Vincenzo,* del quale vogliamo dire un poco più lungamente.

CENNI BIOGRAFICI

DEL CONTE COMMENDATORE

VINCENZO FANI CIOTTI

15.° L'aurora del dì prossimo vegnente al Natale di Cristo del 1811 vide nascere questo primogenito bambino che al santo lavacro della cristiana rigenerazione portò i nomi di *Vincenzo,* Tobia, Stefano, Gregorio e Giovanni. Fu battezzato nella domestica Cappella per mani di Monsignor Gio. Battista M.ª Scipione Ruffo di Boneval, Vescovo di Sénes, onorato esule francese, che in quei tempi calamitosi aveva eletta a sua tranquilla dimora Viterbo. Il tennero al sacro fonte, siccome patrino il Rev. D. Giovanni Filippi di Corsica, e come matrina la zia paterna, Donna Teresa, monaca dell'Ordine

della Visitazione nel Monastero della Duchessa in Viterbo; che per le tempeste politiche discacciata dalla pacifica solitudine del Chiostro, s' era ricovrata all' ombra della pace domestica. Della fanciullezza e dell' adolescenza di questo figliuolo non sapremmo più e meglio dire di quanto il 5 Marzo 1875 ci scriveva da Roma il chiarissimo P. Filippo Monaci, illustre cittadino Viterbese. — *Vincenzo Fani,* di cara e onorata memoria, fanciullo di forse dieci anni, fu consegnato dall' egregio Conte suo padre ai Religiosi della Compagnia di Gesù, perchè fosse da loro educato ed istruito nel Convitto che fiorentissimo avevano allora in Viterbo. Egli stesso lo condusse a que' Padri quando stavano nella villeggiatura della *Quercia;* e il fanciulletto vi entrò, dimostrando anche all' esterno il piacere che sentiva di quella paterna risoluzione. Questo avvenne nel 1821; e nei cinque anni che dimorò in quel patrio convitto fu la consolazione de' suoi educatori che teneramente lo amavano, per la sua ingenua pietà, docilità, modestia, diligenza e per una al tutto singolare urbanità di maniere. Le quali virtù il rendevano ad un

tempo rispettato e caro a tutti i suoi colleghi, senza niuna eccezione. Dovendo quei Padri lasciare quel Collegio nel 1826, per l'apertura del Collegio Romano e del Convitto de' Nobili in Roma, il Conte padre volle che compisse presso que' Padri medesimi l'educazione e l'istruzione sì ben cominciata; e dietro a loro lo condusse in Roma, dove fu quasi direi una delle pietre fondamentali di quel Convitto. Sì nell'interno e sì al pubblico delle scuole di quella Università tornò a tutti esemplare in ogni virtù e bene ammodato costume: vi dimorò fino a che ebbe compiuto il corso della filosofia, meritandosi costantemente la lode da' Superiori e Maestri, la stima da' compagni, l'amore di tutti. —

16.° Compiuto il corso filosofico nelle scuole dell' Università Gregoriana, volse l'animo a dedicarsi agli studi della giurisprudenza nella Università Romana della Sapienza. Ivi apprese il diritto civile e canonico, il gius di natura e delle genti, il giure criminale e il gius pubblico ecclesiastico. Per quella indole che aveva di raccoglimento, fatto buon uso di quel tempo

prezioso di cui buona parte di giovani studianti fanno sciupío irreparabile nei ritrovi, nei teatri, negli svagamenti d' ogni generazione; conseguì onoratamente i gradi accademici, e la mente fornì di dovizioso corredo di erudizione. Vero è che un profondo sentimento di modestia il quale trasparivagli ancor nell' aria del volto e nel suo usare non che coi maggiori, ma coi pari e cogl' inferiori, rendevalo all' apparenza assai meno di quello ch' era in realtà, cioè a dire giovane assai colto, di fino intendimento, di saggio criterio e non punto pellegrino nelle ottime discipline.

Tornò così da Roma in patria e nel seno della famiglia, fornito di quelle cognizioni che formano non pure la personale coltura, ma sono eziandio norme al reggimento domestico e all' adempiere quegli offici, a' quali sovente i nobili Signori sono invitati. E tanto più crebbe in estimazione e lode de' suoi cittadini, in quanto che la sua istruzione non era stata punto scompagnata da maschia e cristiana educazione; il quale sconcio gravissimo è deplorato massime oggidì da' savi padri di famiglia; chè sola la prima fa gli uomini vanitosi, ciarlieri, altezzosi; la se-

conda li tempera a sobrietà, a raccoglimento, a socievolezza e al ben fare più che al dire. Per essere egli l' unico figliuolo maschio, desideravano i suoi genitori che presto giurando fede di sposo, loro menasse in casa una nuora degna di lui. Ed ei lo fece con maturo consiglio, come si addice a deliberazione di tanto momento. Tempo, consiglio ed orazione, diceva con cristiana filosofia S. Filippo Neri, sono i tre elementi a ben fare l' elezione dello stato; e questi pose in atto il Conte Vincenzo. Fu chi gli propose all' uopo una virtuosissima donzella di nobile casato, Elmira Misciattelli, figlia del nobilissimo Marchese Geremia; il quale, per le molte possessioni che vi aveva, era solito soggiornare in Piegaro, grossa terra vicin di Perugia. Dopo le opportune trattative furono le nozze conchiuse con mutua soddisfazione delle due famiglie; e sul terminare del 1844 la Marchesina Elmira Misciattelli entrò sposa in Casa Fani nell' anno ventesimoterzo di sua età. Qui non altro dirò, se non che quella concordia la quale legò gli animi degli Sposi nel primo dì, si mantenne imperturbata in sino all' estremo; e niuna nube oscurò mai

il sereno della domestica pace. Nè altro era da aspettarsi da persone educate a virtù, ben costumate, e, ciò che d'ogni verace virtù e d'onesto costume è fondamento, nella cristiana pietà saldamente ferme. E come il Conte Vincenzo fu sempre mai offizioso, docile, affettuoso co' genitori, manieroso cogli altri parenti; con altrettanto di amore e riverenza e grazia fu costantemente imitato dalla buona Consorte. E dissi avvisatamente *amore* e *riverenza;* poichè tennero essi, come i nostri maggiori, educazione più grave di quella che per moda corre oggidì. Cessi il cielo ch' eglino avessero mai immaginato far quanto al presente veggiam fare a certi astuti figliuoli verso i lor genitori, cioè senza il verace amor del cuore, mille moine e tenerezze svenevoli, non dar più loro i titoli di rispetto che natura e religione richiedono; chiamare il padre e la madre non più che amici, dar loro del *tu* come a' servi: il che implica quel funestissimo pericolo di vagheggiare un' aria di parità co' genitori, per presto scuotere da sè il mite giogo dell' obbedienza e spezzare il freno di quella mano amorosa, onde dovevano essere sicuramente guidati a traverso i deserti difficili della vita.

17.° Venne intanto il 23 Ottobre 1845, e la Contessa Elmira dava alla luce un grazioso bambino che da un illustre nome avito fu dal padre appellato *Mario*. Nella domestica Cappella venne battezzato per mani del Cardinale Vescovo Diocesano, Gaspare Bernardo Pianetti; e matrina al sacro fonte tennelo la pia Regina di Sardegna, Maria Cristina, ed in sua vece per mandato di procura il Conte Tommaso e la Principessa Eleonora. Che questo bambino fosse frutto d' uno sposalizio, dal cielo per singolar maniera benedetto, mostrollo l' evento. Viva è tuttora ne' nostri Cittadini la ricordanza del giovane Mario ahi! troppo presto rapito alla terra. Questo giovane aveva un cuore da antico Crociato. In Bologna, ove tratto l' aveva la parentela, per essere nepote *ex fratre* alla Marchesa Teresa moglie del Marchese Commendatore Luigi Davia, Senatore di quella città, e il desiderio degli studi, egli concepì con altri degnissimi amici l' istituzione di quella generosa associazione che dicesi — Società della Gioventù Cattolica Italiana; — e ne fondò un Circolo in Viterbo, che fu il primo in Italia. La quale associa-

zione crebbe rigogliosa, siccome pianta benedetta dal cielo, e fiorì e produsse già frutti preziosi, chi voglia por mente che ad essa si debbe l'istituzione *dell' obolo dell' amor filiale,* degli ultimi sacri pellegrinaggi in Italia, e la fondazione della lega O' Connel per la libertà dell' insegnamento, e quella delle Biblioteche circolanti e di molte altre cose ai bisogni dell' età veramente acconcie e salutari. Facendo ritorno al nostro Mario, diremo in una parola ch' egli vivendo mostrò a' fatti in sè verificata mai sempre la tessera della Società per suo disegno instituita: *Preghiera, Azione, Sacrifizio.* Morì nel bacio di Cristo in Livorno il 4 Ottobre 1869. Tra gli estremi suoi detti si contan pur questi: *Muoio contento, ma duolmi di non aver potuto fare assai per la Cattolica Chiesa.* [1]

---

[1] V. l' *Elogio funebre* dettato dal Canonico Vincenzo Mascini, *Viterbo, pel Pompei,* 1869. Ne togliamo il bello aneddoto che segue. == Amò sempre i suoi prossimi, benchè di opposto sentire, e dopo essersi per ogni guisa adoperato, loro donava fin l' ultimo palpito del suo bel cuore. Un infelice, ma caritatevole ebreo (in Livorno) fu ad assisterlo nella sua infermità, e gli era al fianco

18.° Il Conte Vincenzo, agli 11 Marzo 1848, videsi padre d'un secondo figlio che portò il nome di *Fabio*. Ma questo angioletto non volle soggiornare guari tempo nell'esiglio della terra; e prima che fosse compiuto l'undecimo mese rivolossene al Cielo. Il 12 Ottobre del 1849, il nostro Conte addivenne padre per la terza volta, e nel novello figliuolo fu fatto rivivere il nome di Fabio, nome antichissimo e recentissimo ad un tempo nella famiglia Fani. Nè solo il nome, ma sì ancora l'imitazione delle nobili virtù de' maggiori sta viva e gagliarda nel cuore di questo giovane ventisettenne.

19.° Pur troppo a quel modo che nel cielo si avvicenda il nascere e il tramontare degli astri, così sulla terra succedonsi le vicende di vita e di morte. Il dì 8 Settembre 1850 aprissi la tomba che doveva serrare le ceneri dell'ottima Eleonora, madre amantissima ed amatissima, non so qual più. Colle calde la-

---

nell'agonia: mentre questi piangendo appressava alle sue tremule labbra il Crocifisso, Mario volgendosi a lui, tutto amore, dicevagli « prima ch'io muoia, ti chiedo perdono, ti chiedo un abbraccio: convertiti; io vado in cielo a pregare per te ». —

grime de' figli mescolaronsi quelle dell' omai vedovo Tommaso e della concorde nuora Elmira. Ma il pianto di quella famiglia era il pianto d' una famiglia cristiana, cioè non iscompagnato dalla potente virtù della rassegnazione al supremo volere di Dio, arbitro della vita e della morte, e dal sapere per ragione e per fede non morire altra cosa che il corpo, l' inferior parte di noi, anzi pur esso dovere un dì risorgere a novella vita; e intanto ai viventi qui esser dato di stare in ispirituale comunicazione di amoroso giovamento coi viventi di là. Ne' luttuosi casi hai dalla Religione un balsamo celestiale onde medicare le sanguinenti ferite del cuore. Guai agli sciocchi materialisti, cui la tomba non è che interminabile orrore, ed a confortare l' animo e sanare il cuore piagato ci è mestieri di ben altro che un corteo a gramaglie od appendere ad un sepolcro una corona di meste fronde e di pallidi fiori.

20.° Men che un anno era trascorso dalla dipartita della madre, quando il 6 Luglio 1851 la Contessa Elmira faceva lieto il consorte col parto d' una bambina; la quale, fregiatane altresì del nome, sembrò venuta

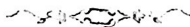
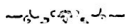
a colmare il vuoto fatto per la morte dell' ava materna. Crebbe qual delicato fiore, la nuova Eleonora, prima entro le domestiche pareti, dipoi nell' educandato delle Dame del Sacro Cuore in Roma; e finalmente reduce nella paterna casa, amore e letizia de' suoi congiunti. Ma ohimè che l' umana gioia è fugace baleno, e la mortal vita è fior che presto appassisce! La buona Eleonora, consunta da lenta infermità, si dipartiva dalla terra il dì 28 Agosto 1871, lasciando nella mestizia i suoi, solo consolati dalla dolce rimembranza delle angeliche virtù ond' era cara alla terra e al cielo.

21.° Ed ora rifacendoci al corso ordinato di nostre narrazioni diremo come al Conte Vincenzo fu concesso vedere, piuttostochè possedere una novella figliuola il 3 Marzo 1853. Poichè nata appena ed avuta l' acqua della rigenerazione cristiana col nome di Cunegonda, diede un eterno addio al luogo della sua brevissima dimora, per volarsene al paradiso. Finalmente il 21 Settembre 1854 fu apportatore di contento al nostro Conte colla nascita del sesto figliuolo che si ebbe il nome di Girolamo. Benedica sempre il cielo

a questo giovane omai ventiduenne, affinchè accresca, come fa, la gloria del padre e degli avi! Non erano per anco trascorsi due mesi dalla nascita di Girolamo, e la famiglia Fani fu immersa nel lutto per la morte del Conte e Commendatore Tommaso, avvenuta il 18 Novembre. Contava 65 anni di età, raggiungeva, dopo quattro anni, l' ottima moglie Eleonora, lasciava sulla terra dolenti della sua dipartita una figlia, un figlio e una nuora e quattro nepotini. Forte della virtù della rassegnazione, il buon Conte Vincenzo il suo tempo partiva nell' amministrazione del suo patrimonio, ma soprattutto nel vegliare alla buona educazione della prole e al perfetto adempimento dei pubblici uffizi, cui spessissime volte era chiamato. Ma intanto gli si veniva maturando la dolorosissima delle sventure, la perdita della consorte, cui un morbo insidioso veniva assalendo, travagliando, consumando le viscere. Quanto può e sa la medica arte e l' industria pietosa, tutto venne adoperato per cessare da sì preziosa vita la temuta disfatta. Fu tutto indarno; e il terribile colpo, che paventavasi, menò la morte, recidendo una vita sì

cara il 26 Febbraio 1857. La virtuosa donna era stata menata a sposa ne' ventitrè anni, morì ne' trentacinque, visse dodici anni in un connubio sempre governato dall' amore e dalla fede stretti nelle liete e nelle avverse vicende della vita con quella non mai turbata concordia, ch' è sì rara al mondo.

22.° Rimaso ne' quarantasei anni di età vedovo il Conte Vincenzo raddoppiò in suo cuore l' amorosa cura de' figli, siccome colui che dovette altresì togliere sopra di sè il cómpito materno. Nè certo venne meno a sè stesso o tenesseli collocati negl' Istituti di educazione, o vegliasseli in casa. E n' era sì sollecito che saggiamente cooperava alle parti degli educatori e maestri. Nè questa cura smetteva nel tempo che gli affari privati o pubblici obbligato lo avessero a soggiornare lontan dalla patria, in Roma o altrove. Poichè allora sopperivasi colle lettere le quali portavano al padre gli scolastici lavori de' figli, ai figli le correzioni del padre. Bene avventurati e savi voglionsi avere que' genitori che possano e vogliano così adoperare alla coltura de' figliuoli, la cui educazione discende siccome sacro diritto e

dovere ad un tempo dalla patria potestà; e l' istruzione non debbe mai essere scompagnata dalla educazione, ma coltivarsi di pari passo coll' intelletto il cuore. Ove poi al genitore faccia difetto il tempo e l' idoneità; a lui, e non ad altri spetta sempre il diritto e il dovere di scegliere chi, meritatane la fiducia, in sua vece gli alimenti del pane dello intelletto e dell' amore la prole.

Degli Onori e degli Uffici del Conte Vincenzo

23.° In ogni bene ordinata civil società fu sempre laudevol costume lo impartire gli onori a quei che col senno e colle opere di qualsivoglia virtù si fossero segnalati. E questo che ai primi è premio, ad altri novelli torna gagliardo incitamento a farsene imitatori. Le onorificenze ben collocate formano non so s' io mi dica maggiore la gloria di chi saggiamente le diede, o di chi meritamente le ricevette, certo grande dell' uno e dell' altro.

24.° Pertanto la bella coltura dell' animo comecchè velata di molta modestia, il che per altro innanzi ai savi estimatori delle

cose rendevala ancor più bella, procacciò al Conte Vincenzo l'aggregazione a varie Accademie e patrie e forestiere. Nel 1835 venne ascritto socio dell'Accademia Filarmonica Viterbese, della quale fu poscia nominato altresì primo Censore. Nel 1836 ebbe il diploma di socio onorario della nostra Accademia di scienze, lettere ed arti, intitolata degli *Ardenti,* di cui fu pur Presidente nel 1860. Nel 1843 venne aggregato alla *Floridana* di Città di Castello; nel 1864 fu eletto a Presidente della Viterbese Accademia Filodrammatica, e nel 1861 ascritto all'Accademia de' Quiriti.

25.° Se non che riportò egli anco maggiori testimonianze vuoi da' propri cittadini, vuoi dalle autorità governative e dal Sovrano, pel senno, per l'incorrotta fede e per l'incrollabile costanza. Pognamo ch' egli avesse avuti de' male animati, tuttavia vi sto pagatore che niuno d'essi oserebbe affermare che il Conte Vincenzo od allorquando fu Consigliere Municipale in Toscanella e in Viterbo, o Consigliere Provinciale, o Consigliere di Censura, o Consultore governativo, o Magistrato del Comune abbia

mai dato un voto sopr' animo, o contrario al convincimento di sua coscienza. Sempre retto ne' suoi intendimenti, in ciascuno de' molti sostenuti incarichi poteva veracemente dire

Fede portai al glorïoso ufficio.

26.° Trovo ch' ei fu Governatore dell' Ospedal Grande degl' infermi; lunghissimi anni Deputato del Brefotrofio, dell' Orfanotrofio e di altri Istituti; non meno di cinque volte scelto a Consigliere della Provincia, assai volte Magistrato Collaterale od Anziano, due volte Gonfaloniere, e per ben sei anni Consultore della Delegazione di Viterbo. Nè in tutto il tempo de' suoi pubblici offici fu sempre *sereno il ciel, tranquillo il mare;* corsero anzi più che una volta fortunosi i tempi pe' politici rivolgimenti. Ma niuno mai potè appuntarlo o di negletto ben pubblico, o di ecclissata fede ai giurati propositi, o di valicata moderazione, o che il pubblico vantaggio postergasse al privato, e molto meno al suo proprio; anzi certa cosa è che per un delicatissimo sentimento si tenne più pago che al comun vantaggio non punto lievi somme andassero di sua pecunia.

27.° I bei pregi dell' animo gli ebbero meritate eziandio ben alte onorificenze da due Sovrani, cioè da Re Carlo Alberto che, dopo essere stato Paggio di S. A. R. la Duchessa del Chiablese, nominollo gentiluomo di Corte; e dal Santo Padre, l' immortale Pio IX, che fecelo Cavaliere dell' Ordine Piano, e poscia Commendatore dell' Ordine di S. Gregorio Magno. A meglio serbarne l' onorata memoria, ne riportiamo in fine trascritti i diplomi.

28.° Nel ritrarre, che abbiam fatto, la vita del Conte Vincenzo, omai siamo pervenuti all' ultimo scorcio. Non ch' ei fosse infermo, ma la sua salute cominciò nel 1873 a soffrir travagli, specialmente di capo. Temperante, costumato e d' animo religiosamente tranquillo, quale fu sempre, potè trarre un poco più in là una vita che si andava svigorendo l' un dì più che l' altro. Venne il Gennaio 1875, mese che doveva essere l'estremo per lui. Ma la morte non giugne mai inaspettata a chi vi si tiene apparecchiato, memore di quel divino insegnamento — *Estote parati.* — Colpito di grave apoplessia, sopravvisse sol pochi giorni; amatore solle-

cito dei celesti conforti di quella Religione che a viso aperto aveva mai sempre professata. Oh! non era egli punto di que' timidi *Nicodemi* che amano il velo delle notturne tenebre, od altro velo qualsiasi onde sieno all' altrui sguardo celati, quando abbiano a fare esterne opere da cattolici; e in questo mal vezzo si culiano quasi saggiamente riguardosi e prudenti, ma in verità uomini dal piccol cuore, pe' quali sta scritto in San Marco (VIII, 38) quella paurosa sentenza: *Chi si vergognerà di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice; si vergognerà di lui il Figliuolo dell' uomo, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli Angeli santi.*

29.° Per cura de' figli addoloratissimi, sulle ali del telegrafo fu fatto assapere l'acerbo infortunio alla vedova Marchesa Davia in Bologna; ed ella in poche ore, punto non badando alla cruda stagione e al disagio notturno, apparve consolatrice de' due nipoti quasi alla vigilia del loro addivenire orfani, e dell' amatissimo fratello pressochè vicino omai alla mortale agonia. E fu cosa da prenderne edificazione quella di vedere due

giovani figli presso la sponda del paterno letto atteggiati a dolore si, ma a dolore cristiano che non si abbandona a incomposti lamenti, ma tenero giova, pietoso conforta, rassegnato infonde rassegnazione. Il Conte Vincenzo la notte sopra il 15 Gennaio placidamente si addormentò nel Signore.

30.° La novella della sua morte, sparsasi per Viterbo la mattina del 16, fu cagione di compianto in tutti i ceti de' cittadini che in lui piangevano spenta la vita d' un uomo giusto e d' un magistrato integerrimo. E però quando nella mattina del 17 le mortali sue spoglie furono col mesto rito della Chiesa trasportate alla Parrocchiale e Collegiata di San Sisto, vi trasse spontanea numerosa calca di cittadini d' ogni ordine. Numerosissimo altresì e nobilissimo fu il funebre corteo dalla Chiesa al Camposanto, dopo celebrata la *Messa di requie,* da melodiose armonie accompagnata per ispontaneo e grato pensiero degli amici, e fatte le solenni esequie; mentre i magistrati, i nobili, i congiunti, i benevoli e la molta gente accorsavi, dal Dio delle misericordie pregava la pace e il riposo dei giusti all' estinto.

Fu il Conte Vincenzo Fani di giusta statura, snello delle membra piuttosto magre, stretti gli omeri, viso ovale, alta la fronte, occhi cerulei, di tratto a modestia e gentilezza composto, nulla curante o lusso o moda nel suo vestire, ufficioso con tutti, ma senza affettazione, reciso nel ragionare; buon cittadino, affettuoso consorte, tenero padre, magistrato incorrotto, senza boria, nè fasto; leale, tenace de' suoi propositi con fermezza e costanza, d' una religione sincera, aperta, incrollabile.

Eccovi, o Fabio e Girolamo, figli di tal padre degni, il ritratto dell' illustre vostro Genitore. Voi per sentimento di gratitudine pregaste che, quasi spargendo alcun fiore sul lagrimato sepolcro, io dettassi una breve Memoria; ed io il feci come seppi, di buon grado, perchè sapeva di non bruciare menzognero incenso di adulazione; ma ricordare, anzi laudare l' uom giusto. E prego il Cielo che a proseguire l' onorata via di virtù, v' incuori mai sempre

La cara e buona immagine paterna.[1]

---

[1] Dante. Inf. XV.

DOCUMENTI

I.

CARLO ALBERTO
PER GRAZIA DI DIO
RE DI SARDEGNA DI CIPRO E DI GERUSALEMME
DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA ECC. ECC.
PRINCIPE DI PIEMONTE ECC. ECC.

Per uno speciale riguardo ai servizi prestati dal Conte Vincenzo Fani in qualità di Paggio della fu Altezza Reale la Duchessa del Chiablese di grata rimembranza, come eziandio per quelli dei di lui genitori, cioè il Padre come primo Scudiere della prelodata Reale Duchessa, essendo ora Egli Nostro Gentiluomo di camera Onorario, e la Madre nell' attuale sua carica di Dama di Palazzo di Sua Maestà la Regina vedova Maria Cristina mia ama-

tissima Zia, Ci siamo di buon grado disposti a nominarlo Nostro Gentiluomo di Bocca[1] Onorario, nella persuasione in cui siamo, ch' egli ravviserà in questa Nostra determinazione un palese contrassegno della stima in cui teniamo la di lui persona. Epperò colle presenti di Nostra certa scienza e Regia Autorità eleggiamo, costituiamo e deputiamo il predetto Conte VINCENZO FANI per Nostro Gentiluomo di Bocca Onorario, con tutti gli onori, privilegi e prerogative che ne dipendono.

Mandiamo a chiunque spetti di riconoscerlo e riputarlo nella qualità sovra espressa, ed al Consiglio della Nostra Casa di descriverlo in tale conformità nel Bilancio, con farlo e lasciarlo godere delle cose predette; chè tale è Nostra mente.

Date in Torino, addì quattro del mese di Gennaio, l' anno del Signore mille ottocento quarantadue, e del Regno Nostro, Duodecimo.

C. ALBERTO.

---

[1] Questa denominazione fu cangiata dal 1845 in quella di *Gentiluomo di Corte*.

II.

PIO PP. IX.

O diletto Figlio, salute ed Apostolica benedizione. L'esimie doti dell'animo onde sei adorno, e la tua divozione e fedeltà verso Noi e l'Apostolica Sede nella passata acerbità de' tempi, Ci muovono a darti alcuna dimostrazione del paterno animo Nostro. Volendoti pertanto impartire uno speciale onore... colle presenti Lettere ti eleggiamo ed instituiamo Cavaliere dell'Ordine Piano di seconda classe e ti ascriviamo in quell'illustre Ordine da Noi dianzi fondato. Laonde ti concediamo di vestire l'abito proprio de' Cavalieri di seconda classe, ed inoltre la propria insegna, la quale con nastro di seta di color ceruleo ornata nell'estremità di doppia linea rossa, penda, a modo che negli altri Cavalieri, dal lato sinistro. Perchè poi ciascun Cavaliere usi abito e insegna d'una stessa forma, ordiniamo che ti venga consegnato il disegno della medesima Croce. Non osti qualunque cosa in contrario.

Date a Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, addì XX Agosto MDCCCL, del Nostro Pontificato anno quinto.

L. Card. Lambruschini.

Fuori — Al diletto Figlio Vincenzo Conte Fani.

III.

PIO PAPA IX.

O diletto Figlio, salute ed Apostolica benedizione. Non trovandosi alcuno che non desideri la gloria, quasi mercede della virtù, bene sta perciò che di titoli d' onore sieno decorati gli uomini forniti di religione, e sperimentati pel loro attaccamento alla Cattedra del Beatissimo Pietro, affinchè mentre essi conseguono il premio dei loro meriti, quella lode sia gagliardo stimolo altrui ad imitarne le illustri geste. Questo volgendo Noi nell' animo nostro, determinammo di adoperare nel sopraddetto modo con te, in cui trovasi esemplare religione ed osservanza verso la Sede Apostolica. Pertanto... colle presenti Lettere ti eleggiamo e dichiariamo Cavaliere Commendatore dell' Ordine di S. Gregorio Magno nella classe civile, e ti ascriviamo a quel chiarissimo ceto di Cavalieri. Perciò ti concediamo di portare l' abito proprio de' Cavalieri di questo Ordine e grado, come ancora la Croce d' oro di maggior grandezza, ottagona, di superficie rossa, coll' immagine di S. Gregorio Magno nel mezzo, la quale penda dal collo con nastro di seta rosso e nell' estremità giallo. Ed affinchè nel portare siffatto abito ed insegna, non accada alcuna diffe-

renza, ordinammo che sieti consegnata la figura all' uopo.

Date a Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, addì XII Maggio MDCCCLXVIII, del nostro Pontificato anno vigesimosecondo.

N. Card. Paracciani Clarelli.

Fuori — Al diletto Figlio Vincenzo Fani,
Conte Gonfaloniere della Città di Viterbo.